

kard. Zenon Grocholewski

Kongregacja ds. Wychowania Katolickiego, Rzym

La musica sacra: *Soli Deo gloria*

Omelia nella chiesa di San Carlo ai Catinari, 29 maggio 2011

Domenica VI di Pasqua (A): At 8,5–8.14–17; 1Pt 3,15–18; Gv 14, 15–21

in occasione del centenario di fondazione
del Pontificio Istituto di Musica Sacra di Roma**1. Cento anni fa**

Cento anni fa il Papa San Pio X fondò l'istituzione che oggi porta il nome di *Pontificio Istituto di Musica Sacra*. In questi giorni si stanno celebrando le manifestazioni del centenario di fondazione. Tra di esse la solenne celebrazione di questa Messa costituisce l'evento culminante del rapporto profondo che c'è tra la musica sacra e la Liturgia. Fu lo stesso Papa fondatore dell'Istituto a definire la musica sacra come "umile ancella" della Liturgia (cfr Motu proprio *Tra le sollecitudini*, 22 novembre 1903). Il valore di questa definizione, dal lontano 1903, è rimbalzato nel Concilio Vaticano II e, da esso, continua a risuonare come un vivido faro di orientamento: "La musica sacra sarà tanto più santa quanto più strettamente sarà unita all'azione liturgica" (*Sacrosanctum Concilium*, n. 112).

Oggi l'esecuzione della famosa "Missa Papae Marcelli" di Giovanni Pierluigi da Palestrina – che per molto tempo è stata cantata durante il rito di incoronazione papale (l'ultima fu per il beato Giovanni XXIII) – è al servizio della celebrazione dell'Eucaristia nella quale vogliamo esprimere tutto il nostro ringraziamento al Signore per il lungo e apprezzato percorso realizzato in cento anni dal Pontificio Istituto di Musica Sacra. Nello stesso tempo vogliamo invocare la benedizione celeste perché l'Istituto possa continuare a rendere un fruttuoso servizio alla Chiesa.

Il Salmo 65, che ha fatto séguito come preghiera alla prima lettura biblica di questa sesta domenica di Pasqua, contiene un accalorato invito a cantare Dio e le sue opere di creazione, di liberazione e di misericordia: "Cantate la gloria del suo nome [...] a te canti inni, canti al tuo nome". Sant'Agostino ha spiegato che "il cantare è segno di letizia e, se consideriamo la cosa più attentamente, anche espressione di amore" (*Disc.* 34, 1). Infatti, si canta con gioia per ciò che si ama.

E' proprio con letizia nel cuore e, soprattutto, con tutto il nostro amore al Risorto, che volgiamo ora l'attenzione alle letture. Il brano del Vangelo ci rende partecipi dell'intensa atmosfera di amore dell'ultima cena nella quale Gesù ha compiuto già il dono totale di sé; gli Atti degli Apostoli ci immergono nella prima fervida opera di evangelizzazione e di iniziazione cristiana con il battesimo amministrato dal diacono Filippo e lo Spirito Santo invocato con l'imposizione delle mani dagli apostoli Pietro e Giovanni; infine, San Pietro nella seconda lettura ci insegna che la migliore apologia del cristianesimo è la prontezza "a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi". Proprio la gioia della risurrezione e l'amore di Cristo Risorto erano la forza della entusiasta evangelizzazione della Chiesa primitiva.

2. La musica sacra: "rivelazione" di Dio che abita l'uomo

Sofferamoci sul brano del Vangelo. Esso fa parte del primo discorso di addio di Gesù durante l'ultima cena con i suoi discepoli. Gesù, nonostante il momento drammatico, arde di amore e domanda amore ai suoi discepoli, indicando il modo concreto: "Se mi amate, osserverete i miei comandamenti [...] Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama". Certo, se si ascoltano queste parole con la mentalità umana e con un concetto mondano dell'amore, le troviamo contraddittorie, perché l'amore non si comanda, non può essere un comando imposto dall'esterno. I comandamenti diventano, invece, indicazione interiore di un percorso attraente di vita, quindi un percorso amato, se nel cuore dell'uomo abita lo Spirito Santo. La ragione sta in questo: il cristiano che riceve lo Spirito Santo viene riempito di Dio, che è mistero di amore, come scrive San Paolo nella lettera ai Romani: "l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato" (*Rm* 5, 5). Il cristiano, pieno dell'amore di Dio, diventa a sua volta donatore di amore. I comandamenti non sono altro che i modi concreti con i quali il cristiano dona l'amore di cui è ripieno. In tale modo i comandamenti non sono imposizioni esterne, ma sono i sì di amore che escono dal cuore dell'uomo.

Gesù, dopo la sua risurrezione, si è preoccupato di far abitare in ogni suo discepolo lo Spirito Santo non per colmare il vuoto del suo ritorno al Padre, bensì per fare "vedere" la sua presenza e la circolazione di amore che si attiva: "voi invece mi vedrete [...] io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi", abbiamo sentito nel Vangelo. Si può dire, quindi, che quando Gesù compiva il suo cammino storico in Palestina, stava *in mezzo* ai suoi; dopo il suo ritorno al Padre lo Spirito Santo lo fa abitare *in* ogni suo discepolo, nell'interiorità di ogni suo discepolo. Grazie allo Spirito Santo, Gesù non è più tra i suoi, ma nei suoi.

In poche parole, lo Spirito Santo rende il credente degna dimora del mistero di Dio che è amore e rivela al mondo il mistero dell'uomo che è abitato dall'Amore. La musica sacra è "rivelazione" di questo misterioso incontro tra il divino e l'umano. Come ha affermato il Papa Benedetto XVI, alla musica sacra e al canto è affidato il mirabile compito di far "sentire la presenza della liturgia celeste, un po' della bellezza nella quale il Signore ci vuole comunicare la sua gioia" (*Discorso alla Cappella Musicale Sistina*, 20 dicembre 2005).

3. La musica sacra: ponte per l'incontro del mondo con Dio

La grande opera che lo Spirito Santo compie, accende nel cuore dell'uomo il desiderio di conoscerlo. Nell'odierno Vangelo Gesù stesso ci aiuta, presentandolo come "un altro Paràclito" e come "lo Spirito della verità".

Il nome "Paràclito", significa "colui che è chiamato a fianco di chi si trova in difficoltà", non solo come difensore e avvocato ma anche come consolatore, cioè colui che rimane con noi sempre, che non ci lascia soli, abbandonati, dimenticati. Egli viene e ci raccoglie dalla dispersione e "soffia" dentro di noi la forza per il ritorno al Padre, all'Amore. È il dito della mano di Dio – *digitus paternae dexteræ* (come cantiamo nell'inno "Veni creator Spiritus") – che scrive sulla polvere del nostro cuore le parole di un'alleanza sempre nuova.

È anche lo "Spirito della verità". In lui non c'è inganno, non c'è menzogna, ma solo la luminosità certa della Parola di Dio. Egli rivela Gesù Cristo, che è la verità (cfr *Gv* 14,6); apre l'intelligenza ai suoi insegnamenti. Gli apostoli, nonostante tutte le spiegazioni di Gesù, poco avevano capito della sua parola. Solo lo Spirito Santo ha fatto loro comprendere tutta la verità. Lo Spirito Santo, come l'ha definito Cirillo di Gerusalemme, è "il grande didascalo, cioè maestro, della Chiesa" (*Catechesi*, XVI, 19). Da lui si è illuminati e con lui si può accogliere la verità "tutta intera" come un dono e non come culmine dell'arrampicata solitaria della ragione umana.

Oggi, in tempi di "crisi di verità" che è collegata alla "crisi di fede" – come ha ricordato Benedetto XVI (*Discorso agli educatori cattolici*, Washington 17 aprile 2008) – siamo chiamati a portare il mondo a Dio, alla verità da Lui rivelata. In questo ambito la musica sacra ha la missione di fare da ponte all'incontro tra il mondo e Dio. In quanto musica, infatti, parla al cuore di tutti; in quanto sacra fa sentire i passi di Dio che cerca l'uomo. Al riguardo, si possono ben applicare all'arte musicale sacra le parole del Papa, rivolte di recente agli artisti: "Voi siete custodi della bellezza; voi avete, grazie al vostro talento, la possibilità di parlare al cuore dell'umanità, di toccare la sensibilità individuale e collettiva, di suscitare sogni e speranze, di ampliare gli orizzonti della conoscenza e dell'impegno umano. Siate perciò grati dei

doni ricevuti e pienamente consapevoli della grande responsabilità di comunicare la bellezza, di far comunicare nella bellezza e attraverso la bellezza! Siate anche voi, attraverso la vostra arte, annunciatori e testimoni di speranza per l'umanità!" (*Incontro con gli Artisti*, Cappella Sistina, 21 novembre 2009).

4. Conclusione

Cari amici della musica sacra e Comunità accademica del Pontificio Istituto di Musica Sacra la vostra missione ecclesiale continua, dopo cento anni, in un contesto che è sempre più multireligioso e insieme sempre più secolarizzato. Anche la vostra arte musicale, quale lingua universale, è chiamata ad unirsi alla missione evangelizzatrice della Chiesa – di cui le prime due letture ci hanno rivelato l'appassionante fervore della Chiesa primitiva – per svelare Dio nell'uomo e per portare l'uomo a Dio. Sono due direzioni che hanno la medesima altissima meta: Dio. Johann Sebastian Bach accanto al titolo di molte sue partiture ha scritto le lettere maiuscole S. D. G.: *Soli Deo Gloria*. Questa è la misura alta della musica sacra: solo la gloria di Dio che si rivela nell'uomo e all'uomo.

L'Eucaristia, che ora è canto di ringraziamento per il centenario del Pontificio Istituto di Musica Sacra, sia frequentata fonte di vita per il futuro, in modo che – come richiama Sant'Agostino – “la tua vita non abbia a testimoniare contro la tua voce. Cantate con la voce, cantate con il cuore, cantate con la bocca, cantate con la vostra condotta” (*Disc. 34, 5-6*). La protezione di Maria, donna del Magnificat, insieme all'intercessione di Santa Cecilia e di San Gregorio Magno, ricolmino di grazie la missione futura dell'Istituto.